

Transizione 5.0, bonus ridotto al 35 per cento per le imprese in coda

Dl fiscale. Impiegati solo 537 milioni. Il Governo annuncia un tavolo di confronto con le categorie Iperammortamento senza vincolo Ue. Aumenta di 18 euro il bollo sui conti correnti delle società

Carmine Fotina Giovanni Parente

ROMA

Con il decreto fiscale approvato il 27 marzo (Dl 38/2026 in vigore da ieri) si concretizza una beffa, forse senza precedenti, per le imprese che avevano puntato sugli incentivi all'innovazione. Gli "esodati" del piano Transizione 5.0 del 2025, cioè le aziende che avevano regolarmente presentato 7.417 progetti ed erano in lista d'attesa a causa dell'esaurimento delle risorse, riceveranno solo il 35% del credito d'imposta spettante. Nel migliore dei casi il credito d'imposta effettivo sarà dunque del 15,75% (cioè il 35% dell'aliquota massima del 45%, prevista per i progetti a più alta efficienza energetica). Altrimenti sarà del 14% o del 12,25 per cento. Un'agevolazione che è addirittura inferiore a quella prevista per gli investimenti del vecchio piano Transizione 4.0.

A essere coperto sarà esclusivamente il credito d'imposta degli investimenti in beni strumentali, aumentato delle spese sostenute per adempiere agli obblighi di certificazione. Sono esclusi gli investimenti per i sistemi di gestione dell'energia e per gli impianti per energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo. Un ulteriore danno per tutte quelle imprese che erano state incentivate a preferire l'acquisto di moduli fotovoltaici ad alta efficienza - prevalentemente

prodotti dalla 3Sun di Catania (gruppo Enel) - rispetto ai prodotti made in China.

Sarà il Gse (Gestore dei servizi energetici) a comunicare ai soggetti interessati il credito d'imposta utilizzabile, dandone preventiva comunicazione alle Entrate. Per quest'intervento di riparazione, largamente al di sotto delle prime ipotesi (compresa quella di rimediare al danno con una versione potenziata dei bonus 4.0), il governo impiegherà solo 537 milioni del fondo da 1,3 miliardi che erano stati stanziati in manovra. I 537 milioni rappresentano il 35% del credito d'imposta complessivamente richiesto dalle imprese in coda e regolarmente in possesso dei requisiti tecnici, cioè 1,65 miliardi.

La decisione, secondo l'Ansa, sarebbe stata anche oggetto di tensione in Cdm tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il ministro delle Imprese Adolfo Urso, favorevole a uno stralcio della misura. Di qui la nota di Palazzo Chigi che preannuncia «l'intenzione di avviare nei prossimi giorni un tavolo di confronto con le categorie produttive interessate. L'obiettivo è quello di valutare, in sede di conversione del decreto, eventuali risorse aggiuntive che si rendano disponibili, anche alla stregua delle osservazioni che saranno ricevute sull'ordine di priorità per il loro utilizzo». Una comunicazione alquanto criptica che non chiarisce perché non sia stata utilizzata almeno l'intera dote da 1,3 miliardi stanziata nella legge di Bilancio. È probabile che le risorse residue di quel fondo possano costituire una riserva d'emergenza per eventuali misure di supporto alle imprese, ad esempio sui costi energetici, a fronte della crisi in Medio Oriente.

Nello stesso decreto è stata poi approvata una modifica relativa al nuovo Piano Transizione 5.0, che riguarda investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 e prevede come incentivo un iperammortamento fiscale in sostituzione del credito d'imposta. Il Dl cancella il requisito territoriale che vincolava gli acquisti ai soli beni prodotti negli Stati dell'Unione europea o dell'Accordo sullo spazio economico europeo, tagliando fuori fornitori extra Ue. L'eliminazione di questo vincolo comporta un aggravio di oneri molto rilevante (1,4 miliardi): il costo totale del nuovo piano Transizione 5.0 sale così a circa 9,8 miliardi fino al 2035. Dopo la rimozione del requisito territoriale, preannuncia il ministero delle Imprese, «il nuovo decreto attuativo sarà predisposto nei prossimi giorni con le necessarie modifiche».

Sul fronte delle imprese vengono anche eliminati i nuovi limiti (doppia soglia del 5% di partecipazione o di 500mila euro di valore) introdotti della manovra (si veda l'articolo in pagina), come aveva anticipato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo che ora commenta: «Abbiamo semplificato l'applicazione della disciplina».

Tra le misure di copertura è stato previsto un incremento da 100 a 118 euro dell'imposta di bollo sui conti correnti di società ed enti con decorrenza immediata: si applica agli estratti conto e ai rendiconti emessi da ieri 28 marzo. Arriva poi una correzione (con decorrenza già dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2024) sul *badwill* (l'avviamento negativo) per le società che adottano i principi contabili internazionali: in caso di cessione d'azienda, la differenza negativa tra il corrispettivo e il valore dei beni concorre alla formazione del reddito e del valore della produzione in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi.

C'è un'ulteriore stretta sul regime dei Paperoni (quelli che si trasferiscono in Italia e applicano un prelievo flat sui redditi esteri elevato a 300mila euro per i nuovi ingressi dall'ultima manovra) con la previsione dell'impossibilità di cumulo con il nuovo regime degli impatriati (riscritto da uno dei decreti attuativi della riforma fiscale: Dlgs 209/2023), che consiste invece in una detassazione sui redditi prodotti in Italia. Il vincolo scatta sui trasferimenti dal 2027.

Spazio poi ai già annunciati rinvii del contributo da 2 euro sui mini pacchi extra Ue (qui il differimento al 1° luglio servirà anche a trovare una soluzione con il nuovo dazio Ue da 3 euro) e delle nuove ritenute che interesseranno le provvigioni, tra le altre, di agenzie di viaggio e si applicheranno dal 1° maggio.

Per i premi erogati agli atleti dilettanti fino al 31 dicembre 2026 ci sarà soglia di esenzione dalla ritenuta alla fonte pari a 300 euro complessivi. Mentre fino al 31 dicembre 2028 gli interessi derivanti da titoli obbligazionari corrisposti ai sistemi di garanzia dei depositanti sono esenti dall'imposta sostitutiva. Autorizzate poi una spesa di 1,6 milioni per la carta per la disabilità per il 2026 e 500mila euro annui per il pagamento delle spese degli atti processuali e del contributo unificato per conto delle parti patrociniate dall'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA